Borse Volontariato per i giovani

La **Fondazione Don Gino Rigoldi** ha attivato Borse Volontariato per consentire ai più giovani che hanno compiuto 16 anni di **vivere due settimane di educazione e animazione in Romania** e in Repubblica Moldova con oltre 800 bambini che vivono in istituto o sono ospitati in comunità. Un'esperienza sostenuta già dal Bir (**Associazione Bambini In Romania Onlus**) ma alla quale non tutti possono accedere, non potendo pagare la quota di iscrizione di 450 euro necessaria a sostenere i costi di volo, vitto, alloggio e assicurazione.

Senza sbarre

Liberi come Giovanni I detenuti del Gabbiano

È la più grande comunità di misure alternative in Lombardia
Dalla Valtellina a Milano, 125 «ospiti» l'anno dal carcere al recupero
Ma le sue otto strutture da 330 posti e 250mila pasti l'anno
si occupano anche di stranieri, malati di Aids, quartieri difficili

di **PAOLO FOSCHINI**

In principio fu Giovanni. Cioè: non è vero e prima di lui altroché se ce ne sono stati, anche con un passato criminale più pesante. Ma la sua, tra le mille appartenenti alla folla di (ex o futuri ex) detenuti approdati in più di trent'anni al Gabbiano, è una storia di quelle che vanno indietro parecchio: «Quando è arrivato qui dal carcere non aveva nemmeno la terza media. All'inizio si occupava della pensione per cani che abbiamo a Pieve Fissiraga, intanto ha studiato, ha preso la licenza, poi ha fatto i corsi da socio-assistenziale e socio-sanitario, ormai da molto tempo ha terminato la sua esperienza carceraria e ora continua a lavorare qui con noi».

Chi parla è Cecco Bellosi, un nome che ai cronisti degli anni del terrorismo diceva qualcosa ma che oggi, con i capelli grigi e uscito a sua volta dal carcere un quarto di secolo fa, è il nome del coordinatore della comunità «Il Gabbiano». E diciamo che la parola comunità è un eufemismo: partita nel 1983, attualmente vuol dire 8 strutture di accoglienza dalla Valtellina a Milano passando per Alto lario, Lecchese e Lodigiano, intitolate a personaggi che vanno da padre Turoldo a don Andrea Gallo, 330 ospiti stabili e 250mila pasti serviti ogni anno, 4.200 ragazzi seguiti dall'unità mobile di Como, una produzione di 45 tonnellate di mele e 5.500 bottiglie l'anno tra Rosso di Valtellina e Valtellina Superiore, e poi sportelli di ascolto, housing sociale, percorsi terapeutici, accoglienza di stranieri, cura, riabilitazione, e i numeri completi sono una infinità.

«In Lombardia - dice Bellosi - siamo l'associazione che ospita più persone in misura alternativa al carcere. L'anno scorso 125». La filosofia in realtà non fa che applicare quanto la legge (e più che mai l'ultima riforma, tutta da attuare) prevederebbe di suo come normale: e cioè che i programmi di inserimento lavorativo per i detenuti producono, non solo per loro ma per la sicurezza della società, risultati quattro volte superiori a quelli delle sbarre. La media dice che in Italia se esci dopo anni di «galera e basta» torni a delinquere nel 70 per cento dei casi. Mentre se hai fatto un programma di recupero serio all'esterno la recidiva - così si chiama - è del 17 per cento. «Dei nostri 125 dell'anno scorso - continua Bellosi - 40 sono stati dimessi perché arrivati a fine programma e tra questi ultimi, a oggi aprile 2018, quelli che stanno lavorando bene sono 35». Molti di loro lavorano nella cooperativa agricola della comunità, altri in settori diversi, altri ancora fuori.

Un momento della vendemmia nell'azienda agricola del Gabbiano, 5.500 bottiglie di vino ogni anno

Del resto il reinserimento sociale è la strada maestra anche per molti degli ambiti in cui si muove il Gabbiano. Per esempio nei quartieri extrapopolari come Ponte Lambro a Milano (dove attraverso lo spazio dedicato a Don Gallo, solo negli ultimi mesi, 20 persone sulle 44 che avevano chiesto un aiuto specifico hanno già trovato un lavoro) o nell'assai plurietnico Rebbio di Como. «Poi c'è un altro capitolo del quale nessuno parla più - continua ancora Bellosi - ed è l'Aids con le sue 4mila nuove infezioni ogni anno, a cui noi dedichiamo uno spazio di accoglienza specifico. Infine gli stranieri e i profughi, rispetto ai quali mettiamo da sempre in pratica la politica dell'accoglienza a basso impatto: piccoli numeri in tanti posti diversi, progetti di lavoro, apprendimento della lingua. Certo, come tutte le ricette semplici richiede impegno: ma funziona».

Il futuro naturalmente è una casa in più. Nell'ex carcere di Tirano, trasformato in grande casa di alloggio e accoglienza con un importante contributo della Fondazione Cariplo. Per il finanziamento dell'ultimo pezzetto dei lavori era richiesto che il Gabbiano trovasse per conto proprio gli ultimi 400mila euro: e la buona notizia è che in pochi mesi di fundraising popolare ha praticamente raggiunto l'obiettivo. O meglio, manca poco, veramente poco...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo progetto della Fondazione Benedetta D'Intino

TopoLina e il linguaggio dei simboli che dà voce a chi non l'ha

Comunica con immagini e simboli speciali. Se lo incontri, come prima cosa apre il suo libro-tabella e con gli occhi che sorridono ti invita all'attenzione. Leonardo non parla. Non hai pronunciato le parole mamma e papà. Quando aveva 5 anni, i genitori disperati sono stati inviati al Centro Benedetta D'Intino dove il bimbo ha iniziato il percorso della Comunicazione Aumentativa Alternativa: «Simboli e immagini - spiega la mamma di Leonardo, Giulia Valoncini - vengono inseriti in una tabella, seguendo il bisogno comunicativo della persona. La sua tabella è cresciuta con lui, giorno dopo giorno. Senza questo metodo, Leonardo sarebbe risultato più disabile di quello che è». Oggi Leonardo ha 19 anni. «Certo ci vuole la disponibilità di un adulto che lo segua - aggiunge Giulia - ma se ha un bisogno lo può esprimere. Per esempio, va in gita con l'oratorio da solo».

Il sito

Il Centro Benedetta D'Intino Onlus (Cbdi) è nato a Milano nel 1994, è il braccio operativo della Fondazione e accoglie circa 500 bambini all'anno: *www.benedettadintino.it*

La disabilità comunicativa è un tema immenso e ancora poco conosciuto. Per questo il Centro Benedetta D'Intino ha dato vita al progetto «Questa è la storia di TopoLina» con la casa editrice per ragazzi Carthusia. Le testimonianze delle famiglie, la loro quotidianità e la loro vita con la Comunicazione Aumentativa Alternativa hanno ispirato l'autrice, Emanuela Nava, e l'illustratrice Simona Mulazzani, nella creazione del personaggio TopoLina e nelle vicende delle quali è protagonista con i suoi amici del bosco. Le pagine finali introducono al linguaggio dei simboli attraverso i quali si possono fare domande, dare risposte o esprimere idee e sentimenti. Il libro è stato anche il tema della XX edizione del Concorso di disegno «Dai colore alla vita» indetto dal Centro Benedetta D'Intino che ha coinvolto trecento scuole di Milano.

Cinque bambini su mille nascono ogni anno con una disabilità congenita complessa. Molti di loro non hanno la possibilità di esprimersi. Come Leonardo che, aggiunge la mamma Giulia, «è nato con una sindrome rara che comporta il ritardo della crescita e insieme un ritardo cognitivo». I bambini e ragazzi che non possono parlare però possono fare scelte, esprimere preferenze, condividere stati d'animo ed emozioni, possono uscire dall'associazione sbagliata che troppa gente fa della loro condizione: che il silenzio sia assenza. «Leonardo - conclude - è grintosissimo e la grinta è uscita quando ha potuto comunicare. Ricordo una domenica che ero tornata a casa dal lavoro (sono operatrice in casa di riposo) stanchissima. Mio marito ha proposto di andare dalla zia. E Leonardo s'è seduto per terra, ha aperto la tabella, ha detto zia. Ci ha fatto capire cosa voleva. Senza tabella sarebbe stato un fantoccio nelle mani di chiunque».

© RIPRODUZIONE RISERVATA